ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XIV

Napoli 1992

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segreteria di redazione: Patrizia Gastaldi, Gabriella Prisco

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie, in cartelle di 30 righi, ciascuno di 65 battute. Di essi va inoltre redatto un breve riassunto (max 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max cm 14.5 x 21.5; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 50 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione ' Atti... ', quella ' catalogo della mostra... ' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

Abbreviazioni:

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; dottore/dottoressa: dott.; eccetera: ecc.; edizione: ed.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

INDICE

G. Bartoloni, Palazzo o tempio? A proposito dell'edificio arcaico di Poggio Buco p. 9

A. Pelosi, Qualche considerazione sull'Incoronata di Metaponto » 35

H. Tréziny, Autour de la fondation de Poseidonia » 45

C. Ampolo, Onomastica e mobilità sociale: Da *Strinpon* a *Stremponius*. A proposito della iscrizione di Pontecagnano » 63

E. Laforgia, Nuove osservazioni sul tempio di Marica » 69

G. Paolucci, Su un gruppo di foculi etruschi con decorazione ornamentale dipinta in nero: a proposito di alcuni frammenti da Chianciano Terme » 77

S. Sarti, Gli strumenti musicali di Apollo » 95

A. Storchi Marino, C. Marcio Censorino, la lotta politica intorno al pontificato e la formazione della tradizione liviana su Numa » 105

Il santuario di Punta della Campanella
Atti della Giornata di Studio

P. Guzzo, Introduzione » 151

E. Greco, Nel Golfo di Napoli: tra Sirene, Sirenusse e Athena » 161

B. d'Agostino, Dov'era il Santuario delle Sirene? » 171

S. De Caro, Appunti sull'Atena della Punta della Campanella » 173

L. Breglia, Athena e le Sirene? » 179

P. Poccetti, Note linguistiche sull'iscrizione osca di Punta della Campanella » 183

M. Russo, Materiali arcaici e tardo-arcaici dalla stipe dell'Athenaion di Punta Campanella » 201

C. Livadie, Cenni preliminari sugli scavi in località Trinità (Piano di Sorrento - 1987/1990) » 221

Discussione » 239

Attività del Dottorato di Ricerca in Archeologia

T. Cinquantaquattro, Dinamiche insediative nell'Agro Picentino dalla Protostoria all'Età Ellenistica » 245

I. D'Ambrosio, Tipologie insediative ed organizzazione territoriale nell'entroterra sirite tra VIII e VI sec. a.C.: indagini su Santa Maria d'Anglona e il suo comprensorio » 259

G. Napolitano, L'iconografia nuziale sulle loutrophoroi attiche a figure rosse di V sec. a.C. Considerazioni preliminari » 277

Recensioni e rassegne

A. Augenti, La città bassomedievale tra storia e archeologia: il caso di Roma » 283

Riassunti degli articoli » 291

PALAZZO O TEMPIO?
A PROPOSITO DELL'EDIFICIO ARCAICO DI POGGIO BUCO [1]

GILDA BARTOLONI

Gran spazio si è dato nella letteratura degli ultimi anni allo studio della necropoli di Poggio Buco [2], mentre meno interesse sembra sia stato attribuito al relativo abitato situato sul contiguo altopiano delle Sparne, riconosciuto nelle stesse campagne di scavo della necropoli (1896-1898) [3], e inglobato nella letteratura archeologica nel toponimo di Poggio Buco [4]. Altri scavi sono stati effettuati a cura della Soprintendenza archeologica della Toscana nell'ultimo decennio [5].

Il sito, abitato già nell'età del bronzo finale [6], appare rioccupato in età tardo-villanoviana/orientalizzante antico, alla fine cioè dell'VIII secolo a.C. [7].

Gli scavi della fine del secolo scorso furono eseguiti a cura del pittore orvietano Riccardo Mancinelli, archeologo dilettante [8] che aveva costituito, attraverso

[1] Desidero ringraziare per gli utili consigli e scambi di idee gli amici Piera Bocci, Stefano Bruni, Jette Christiansen, Giovanni Colonna, Mario Iozzo, Adriano Maggiani, Elisabetta Mangani, Enrico Paribeni, Annette Ratje, Antonella Romualdi, Vincenzo Saladino.

[2] Matteucig 1951; Bartoloni 1972; De Puma 1986; Pellegrini 1989; Kästner 1988, pp. 73-76.

[3] Pellegrini 1896; Pellegrini 1898.

[4] Pellegrini 1989, p. 137. Nella documentazione relativa agli acquisti effettuati dal Museo Archeologico di Firenze le due località sono ben distinte (la necropoli di Poggio Buco viene definita necropoli delle Sparne dell'Abbadia del Fiume) per cui non sottoscriverei la provenienza da Poggio Buco per l'ossuario dipinto.

[5] Michelucci 1992.

[6] G. Colonna, 'La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna prima del IV sec. a.C.', in *Vulci* 1977, pp. 208-210; A. Zanini, 'Insediamento del Bronzo Finale a Le Sparne di Poggio Buco (Pitigliano - GR)', in *Il Museo di Preistoria e Protostoria della Valle del fiume Fiora*, Manciano 1988, pp. 181-182; *Idem*, 'Le Sparne di Poggio Buco', in Notiziario *Rivista di Scienze Preistoriche* 42, 1989-1990, pp. 371-372.

[7] Pellegrini 1989, pp. 135-143 con riferimenti; *EAA*, suppl. s.v. 'Poggio Buco' (Gilda Bartoloni), in corso di stampa.

[8] 'Egli ha fatto fortuna con gli scavi e ha lasciato la pittura' (Barnabei-Delpino 1991, p. 348).

Le testimonianze epigrafiche della Campania meridionale, e dell'*ager Picentinus* in particolare, continuano a fornire indicazioni di grande valore sulle popolazioni etrusche, italiche ed elleniche dell'area, e sui loro rapporti con i vicini, in particolare Posidonia [14]. Tutto ciò è naturalmente in relazione con il popolamento e le ben note vicende storiche della Campania antica e con la formazione di nuove unità etniche e ' statali '. Ma sul lungo periodo ricaviamo l'immagine di una mobilità sociale orizzontale tra le varie zone, di una circolazione di uomini e di modelli tale da superare spiegazioni semplici ed a senso unico, come quella di culture in sostanziale isolamento oppure di colonizzazione. Il concetto oggi diffuso di ' interazione ' è certo più soddisfacente e neutro di quello di acculturazione. Ma spetta agli storici ed agli archeologi dargli un contenuto più concreto in base allo studio delle varie società [15].

Abbreviazioni supplementari:

Campania	= *La Campania fra il VI e il III secolo a.C.*, ' Atti del XIV Convegno di Studi etruschi e italici, Benevento 1981 ', Galatina 1992.
Jeffery	= L. H. Jeffery, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1989 (revised edition).
Lazzarini 1984	= M. L. Lazzarini, ' Un'iscrizione greca di Pontecagnano ', in *RivFil* 112, 1984, pp. 407-412.
Poccetti 1988	= P. Poccetti, in P. Poccetti (a cura di), *Per un'identità culturale dei Brettii*, Napoli 1988.

1984, p. 297; per l'identificazione del nome come etrusco-italico G. Colonna, in *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII^e siècle en Italie centrale et méridionale*, Naples 1982, pp. 188-189) e continua nei secoli successivi (vedi ad es. il Vulca dell'iscrizione di Fratte di Salerno sopra citata). La presenza di nomi campani accanto a quelli ellenici tra i demarchi di Napoli fu significativamente colta ed interpretata da Strabone (V, 4,7 = 246 C) sempre sensibile al problema della ' barbarizzazione ' delle città greche.

[14] Cfr. G. Colonna, ' Nuovi dati epigrafici sulla protostoria della Campania ', in ' Atti XVII Riunione scientifica Istituto italiano di preistoria e protostoria ', Firenze 1976, pp. 151 ss.; M. Cristofani, ' Varietà linguistica e contesti sociali di pertinenza nell'antroponimia etrusca ', in AION (ling.) III, 1981, pp. 47 ss.; C. de Simone, ' L'etrusco in Campania ', in *Campania* pp. 107 ss. Per il ruolo di Posidonia vedi da ultimo *Poseidonia-Paestum.* ' Atti XXVII convegno di studi sulla Magna Grecia ', Taranto 1987, Napoli 1988.

[15] Basti qui rimandare in generale a K. J. Beloch, *Campanien*, Breslau 1890; M. Frederiksen, *Campania*, Roma 1984; B. d'Agostino e L. Cerchiai, in AION *ArchStAnt* IX 1987, rispettivamente pp. 23-39 e 42-53; E. Lepore, *Origini e struttura della Campania antica,* Bologna 1989; *Campania*; G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Storia e civiltà della Campania. L'evo antico*, Napoli 1991. La formazione di unità ' statali ' ed il mercenariato sono ora studiate in modo nuovo da G. Tagliamonte, *I figli di Marte*, Roma, in corso di stampa, dove si troverà tutta la bibliografia precedente. Sulla mobilità sociale orizzontale rimando al mio ' La nascita della città ', in A. Momigliano - A. Schiavone (sotto la direzione di), *Storia di Roma,* I, Torino 1988, pp. 153-180, in particolare pp. 172 ss., con ulteriori indicazioni. Per un uso storico del concetto di ' interaction ' basti rimandare, ad esempio, agli studi pubblicati da C. Renfrew - J. Cherry (a cura di), *Peer Polity Interaction and sociopolitical Change*, Cambridge 1986.

NUOVE OSSERVAZIONI SUL TEMPIO DI MARICA

Elena Laforgia

Nel 1938, nel numero XXXVII dei *Monumenti antichi dei Lincei*, P. Mingazzini pubblicava i risultati dello studio condotto sui materiali e sui resti architettonici del santuario di Marica alle foci del Garigliano [1].

La parte relativa all'architettura, formulazione della pianta ed ipotesi ricostruttiva, fu affidata a F. Pfister.

In questa sede s'intende riesaminare e proporre un'interpretazione alternativa per i resti architettonici, limitatamente a quelli identificati come pertinenti al tempio arcaico.

Lo studio si è basato prevalentemente sul testo dello Pfister e sulle sue elaborazioni grafiche.

Sono stati fatti alcuni sopralluoghi sul posto, ma le precarie condizioni in cui versano i ruderi ed il loro rapido e continuo peggioramento negli anni, hanno consentito di verificare soltanto le misure fornite dallo Pfister [2].

Dei resti citati dal Mingazzini si sono potuti vedere solo i filari sottostanti al podio del tempio romano. Gli altri sono stati distrutti o reinterrati. Malgrado le attuali condizioni, non si può escludere che successive indagini sul posto possano dare risultati interessanti, in considerazione del fatto che ancora oggi i lavori agricoli fanno affiorare vaste aree di cocciame e frammenti di blocchi di tufo rotti in corso di aratura.

Nella sua relazione il Mingazzini riferisce che i resti più antichi erano in blocchi di tufo grigio che poggiavano sulla sabbia [3]. All'epoca dello studio erano in vista: 3 filari di blocchi, paralleli, orientati est-ovest e perpendicolari al podio del tempio romano (lato breve), che aveva inglobato buona parte dei resti più antichi. Il primo filare da nord è quello indicato in pianta (fig. 8) con la lettera A

* Il lavoro è nato come esercitazione per la scuola Nazionale di Archeologia con il prof. G. Colonna.

[1] Mingazzini 1938, coll. 694-972.
[2] Mingazzini 1938, coll. 697 e ss.
[3] Mingazzini 1938, col. 696.

di m. 3,46 di lunghezza e m. 0,98 di larghezza. Il secondo, B, distava dal primo m. 4,13, era lungo m. 4,53 e largo m. 0,68. Il terzo, C, distava da B m. 1,90, era lungo m. 2,65 e largo m. 0,97. Oltre questi tre filari che uscivano dal podio del tempio romano, erano in vista altri tre filari paralleli a questi ma esterni al tempio romano. Tra questi, il filare E, lungo m. 21,30, s'interrompeva per m. 10,70 per poi riprendere per m. 4,22. Largo m. 0,42, esso era rafforzato a nord da un filare a livello leggermente inferiore (— 40 cm.) largo m. 0,48. Il filare E, a m. 19,50 di lunghezza in direzione ovest, avrebbe avuto un dente (o meglio traccia di un attacco di un muro perpendicolare) di m. 0,26 di lunghezza per m. 0,63 di larghezza. Nell'ultimo tratto, dopo la lacuna, a m. 2,85 dalla ripresa c'era un ulteriore attacco di m. 0,87 di larghezza che si collegava con il muro G, che segnava il limite occidentale della struttura. Il filare E, compreso il tratto carente, aveva una lunghezza massima di m. 36,22.

A sud di E, tra questo ed il podio del tempio romano, c'era il filare D che distava m. 1,80 da E e m. 1,60 da A, era largo m. 0,42 e lungo m. 16,60. All'estremo sud, a m. 3,50 da C, c'era il filare F lungo m. 21,75 e largo m. 0,42. Esso era rinforzato da una seconda fila di blocchi larga m. 0,22 posta a — m. 0,40.

All'estremità occidentale, il filare G, perpendicolare alle strutture già menzionate, limitava l'area del tempio. Se ne conservano due tronconi larghi m. 0,87 e lunghi rispettivamente m. 3,40 e 0,70. La distanza tra i filari E ed F era di m. 16,82, ridotta all'estremità occidentale a m. 15,98 per lo spostamento dell'ultimo blocco del filare E. Il filare G distava dal podio del tempio romano m. 18,78.

Oltre i filari sopradescritti, sono state trovate 5 basi in tufo. Di queste tre, indicate in pianta con le lettere minuscole *a*, *b* e *c*, erano addossate al filare D. Il blocco *a* è largo m. 1,40 e profondo m. 1,20; *b* è largo m. 1,33 con una profondità di m. 0,80 ed è chiaramente rimaneggiato, *c* è largo m. 1,08 con una profondità di m. 0,80. Altre due basi sono addossate al filare F e sono indicate in pianta con le lettere *d* ed *e*. La base *d* misura m. 1,33 x m. 1,33 e risulta costituita da 4 blocchi, la base *e* misura m. 1 x 1,25.

A questi pochi dati va aggiunto che all'interno dell'area limitata dai filari sopradescritti non furono rinvenuti né oggetti votivi né terrecotte architettoniche.

Sulla base dei dati sopracitati, lo Pfister ricostruisce un tempio orientato ad ovest, contrariamente al tempio romano orientato ad est. I filari E, G ed F limiterebbero l'area della platea sulla quale sorgerebbe il tempio. Quest'ultimo sarebbe di tipo italico con unica cella, opistodomo e pronao distilo *in antis*, limitato dai filari A e C; il filare B sarebbe invece la base di una delle due colonne tra le ante del pronao. La ricostruzione proposta ipotizza tra i filari A e B un filare chiamato A', che si verrebbe a porre a m. 1,55 da B e sarebbe la base della seconda colonna tra le ante del pronao; tali colonne avrebbero un intercolumnio di m. 1,73 in quanto viene calcolato un arretramento di 9 cm. per lato rispetto alla fondazione. Il tempio sarebbe stato largo m. 8,49 x 16,98, quest'ultima misura è di ricostruzione (il doppio della larghezza). La platea sarebbe stata larga m. 16,92, con una lunghezza massima ricostruibile di m. 36,22. Le basi di tufo *a*, *b*, *c*, *d* ed *e* sarebbero invece basi di statue. Il filare D viene identificato come la linea dello *stillicidium*.

Il pronao terminerebbe all'altezza del podio del tempio romano e viene ipotizzato un rapporto di 1:2 tra la sua larghezza e la sua lunghezza, m. 4,25 x 8,49; il rapporto tra lunghezza e larghezza della cella sarebbe di 3:2. L'opistodomo, la cui presenza è ipotizzata sulla base di confronti con altri templi, avrebbe le stesse misure del pronao. Sul lato sud viene ipotizzato il filare C', simmetrico a D, che indicherebbe a sud la linea dello *stillicidium* [4].

La ricostruzione è stata formulata essenzialmente su confronti con templi coevi all'epoca noti, per cui alcune ipotesi ricostruttive non sono pienamente dimostrabili. Non ci sono indizi né che il limite del pronao coincida con il limite ovest del podio del tempio romano, né per l'esistenza dell'opistodomo.

Fragile risulta l'identificazione delle basi di tufo come basi di statue, che verrebbero ad essere poste immediatamente a ridosso del tempio.

È stata tentata una rilettura dei resti del tempio alla luce dei nuovi dati acquisiti dallo studio di templi coevi. Alla base della ricostruzione che si vuole proporre è il confronto con i templi più o meno coevi di Pyrgi B [5] e Satricum I [6].

È opportuno premettere che le accresciute conoscenze sulle terrecotte architettoniche permettono di articolare diacronicamente i tipi rinvenuti nel santuario. Il Mingazzini, che considerava tutte le antefisse come coeve, aveva posto quelle a testa dedalica nel frontone, quelle con il nimbo sui lati lunghi [7], mentre meno chiara risultava la posizione di quelle a palmetta. Appare chiaro invece che esse identificano momenti diversi nella vita del santuario. Le prime dovevano appartenere ad un tempio arcaico databile intorno al secondo quarto del VI sec. a.C. del quale non vi sarebbe quasi più traccia. Le seconde apparterrebbero ad un tempio che in base alle terrecotte potrebbe essere datato alla seconda metà del VI sec. a.C. e dunque coevo al tempio B di Pyrgi ed al I tempio di Satricum. Del resto l'accostamento con questi monumenti era stato già suggerito sulla base delle terrecotte architettoniche di tipo campano derivanti da prototipi greci; queste sarebbero pervenute, per il tramite di Cuma, Minturno e Circei fino a Satricum e Pyrgi [8]. Se Minturno è stata uno dei centri di propagazione verso nord della corrente ellenizzante che si manifesta non solo nelle terrecotte architettoniche, ma anche nell'adozione del tempio di tipo greco, perché pensare che, proprio questo centro, a differenza di Satricum e di Pyrgi, sarebbe rimasto fedele al tempio di tipo italico? Alla luce di queste considerazioni, è lecito supporre che anche a Minturno il tempio relativo alle terrecotte tardo-arcaiche fosse

[4] Mingazzini 1938, coll. 699 ss.
[5] Melis 1985, p. 130.
[6] In particolare I B, Colonna 1984, p. 404.
[7] Mingazzini 1938, coll. 706 e 707.
[8] Colonna 1984, p. 405; Colonna 1980-81, p. 160.

di tipo greco. Vista l'esiguità dei resti non è agevole procedere a confronti tipologici. Sembra dunque utile tentare di stabilire quale fosse l'unità di misura impiegata nel tempio, giovandosi anche delle osservazioni già compiute sui templi di Satricum e Pyrgi. Nel tempio B di Pyrgi è adottato un piede attico di cm. 29,6, secondo un modulo base di 3 piedi pari a cm. 88,8 [9]. Per Satricum il De Waele suppone l'adozione di un piede attico di circa 30 cm. [10].

I dati a disposizione per il tempio di Marica sono alquanto esigui, in particolare manca la possibilità di stabilire la lunghezza del cd. podio e del tempio, poiché si conosce solo il limite occidentale della struttura. La larghezza invece è esattamente ricostruibile.

Il controllo di tipo metrologico è stato finalizzato a verificare l'ipotesi che le strutture anteriori alla fase romana siano pertinenti ad un tempio di tipo greco con peristasi, analogo a quelli coevi di Satricum I e Pyrgi B. La ricostruzione proposta è stata effettuata sulla base di un piede di 29,2 cm.: questa misura è risultata essere la più idonea [11]. La cd. platea dello Pfister misura, dalla somma delle misure date nella descrizione, m. 17,52, inclusi i filari esterni addossati ai muri E ed F. Questa misura corrisponde a 60 piedi. La larghezza del tempio proposto dallo Pfister è di m. 8,66 (calcolata sui filari A e C), che corrispondono a 29,66 piedi; 30 piedi equivalgono a m. 8,76; c'è pertanto uno scarto minimo tra le misure.

Le misure dei blocchi impiegati variano da 60 a 90 cm., quindi da 2 a 3 piedi. In particolare i muri del cd. tempio sono costituiti da blocchi di circa 3 piedi. La distanza interna tra i filari E ed F è di m. 15,98, che equivalgono a circa 55 piedi (55 p. = m. 16,06; 15,98 = p. 54,73).

La distanza interna tra i filari A e C è di m. 6,71 pari a circa 23 p., esattamente 22,98 p.

Appare chiaro che la cd. platea è in rapporto di 1:2 con il cd. tempio, misurando questi rispettivamente 60 e 30 piedi. Tali misure non sono molto lontane da quelle riscontrate per i podi e le celle dei templi di Satricum I e Pyrgi B. Il podio del tempio I di Satricum misura in larghezza 54/56 p. [12], la platea di Marica con i suoi 60 piedi risulta di poco più grande, ma inferiore al tempio di Pyrgi che misura 63 p. Il cd. tempio dello Pfister misurando m. 8,66 risulta più largo della cella del tempio di Pyrgi di m. 7,104 [13] e pertanto più stretta all'interno del podio. Più analogie ci sono con il tempio I di Satricum dove la cella misura 28 p. contro i 30 del cd. tempio di Marica ed è in rapporto di 2:1 con il podio, analogamente a quanto si verifica a Marica.

[9] Melis 1985, p. 130.
[10] De Waele 1982, p. 313.
[11] J. De Waele, 'Der Entwurf der dorischen Tempel von Akragas', in *AA*, Heft 2, 1980, pp. 180-181.
[12] De Waele 1982, p. 314.
[13] Melis 1985, p. 130.

L'analisi metrologica e comparativa sembra dunque suffragare l'ipotesi che i ruderi della Marica appartengano ad un tempio la cui cella è da identificarsi con il cd. tempio dello Pfister ed il podio corrisponda alla cd. platea.

La distanza tra il limite del podio e la cella differisce, tra il lato nord e quello sud, di circa 2 piedi. Va notato che anche nel tempio I di Satricum si registra uno scarto di un piede tra le due ali, dove quella a sud è più larga di un piede; tale differenza in questo caso è stata spiegata con un errore nella realizzazione degli intercolumni della facciata [14]. Il rapporto di 2:1 esistente a Satricum tra la cella e le ali è ipotizzabile anche per Marica limitatamente ai dati in nostro possesso; la mancanza di misure certe per la parte posteriore del tempio impedisce di formulare tale ipotesi con certezza [15].

Per quanto attiene il lato nord, questo, misurando m. 4,72, è di circa 16 p. (16 p. = m. 4,67; 4,72 m. = 16.6 p.). Il lato sud misura invece m. 4,14 pari a circa 14 p. (14 p. = m. 4,08; m. 4,14 = 14.18 p.). Se si sottrae alla larghezza del podio quella della cella e si divide per due il risultato, si ha la misura ideale di ciascun lato, equivalente a m. 4,43, pari a circa 15 p. (15 p. = m. 4,38), la metà della cella.

Questa misura risulta essere di 29 cm. inferiore alla misura effettiva del lato nord (4,72 m.) e, di 29 cm. superiore a quella del lato sud (4,14 m.); lo scarto, come è evidente, in entrambi i casi è di un piede: le ali infatti misurano 14 p. quella sud e 16 p. quella nord.

Da ciò si può dedurre che lo schema del tempio fosse effettivamente di 1:2:1, ma che la cella non sia stata perfettamente centrata, ma spostata di 1 p. verso sud. Se questo sia stato dovuto ad un errore o ad una necessità, al momento, non è possibile stabilirlo.

Il filare G, dallo spessore di circa 3 piedi, è senz'altro il limite ovest del tempio.

Restano da esaminare le cd. basi di statue: esse sono 5, di misura variabile come descritto sopra; alcune sono composte da più blocchi di tufo. Le misure oscillano tra i 120 ed i 140 cm., con una ricorrenza della misura di cm. 133; con molta probabilità in origine dovevano essere all'incirca uguali ed avere una larghezza di circa 4,50 p.

Dalla pianta dello Pfister risulta che le basi *a*, *b* e *c* sono equidistanti, essendo poste l'una dall'altra a circa m. 3.60, equivalenti a poco più di 12 p. L'ipotesi più suggestiva è che esse siano le fondazioni delle colonne della peristasi, le quali potrebbero essere basi isolate o anche fondazioni continue che andrebbero a collegarsi con il filare E. Sul lato sud traccia della peristasi potrebbe essere individuata nel blocco *d*, che risulta in pianta di poco più di-

[14] De Waele 1981, p. 33.
[15] A Satricum il rapporto tra cella e podio viene stabilito in base alla larghezza posteriore del tempio che si restringe sulla fronte, particolarità che ricorre anche altrove: De Waele 1981, p. 33.

stanziato degli altri blocchi. La differenza con i blocchi sul lato nord diventa meno evidente se si considera che la lunghezza di *c* (108 cm.) potrebbe essere residua, visto che alcune delle basi sono composte da più parti.

L'intercolumnio potrebbe essere calcolato sul centro dei blocchi e verrebbe ad essere di circa 17 p., risulterebbe pertanto maggiore rispetto agli intercolumnii laterali di Satricum (10 p.) [16].

Considerando lo spessore medio delle basi e la distanza tra queste si possono ipotizzare, fino al limite del podio, altre 4 colonne.

Sulla fronte le colonne verrebbero ad essere quattro; il posizionamento delle due centrali è solo ipotizzabile.

La colonna d'angolo sul lato nord si trova a 7.50 p. dal limite del podio ed a 8.50 p. dal muro della cella. Questa colonna viene pertanto a trovarsi, rispetto al lato nord, ad 1/8 della larghezza del tempio, ribadendo così lo schema di costruzione ipotizzato.

Dista invece dalla cella 8.50 p. e non 7.50 p. in quanto, come precedentemente dimostrato, la cella risulta eccentrica rispetto al podio. La colonna d'angolo sul lato sud è posta, invece, a 7.50 dal limite del podio ed a 6.50 p. dalla cella, per la posizione eccentrica di questa. Resta senza spiegazione la base *e* che per le sue dimensioni, analoghe a quelle degli altri blocchi, deve essere considerata pertinente all'impianto in questione. Si può supporre, ma non dimostrare, che essa rappresenti traccia del muro che divideva il pronao dalla cella.

Sulla base dei dati in possesso, pertinenti alla sola larghezza del tempio, lo schema che ne deriva è il seguente (fig. 9): il tempio di Marica avrebbe un podio limitato dai filari indicati dallo Pfister con le lettere E, F e G, con una cella i cui limiti sono individuati dai filari A e C, secondo uno schema di 1:2 tra cella e podio e di 1:2:1 tra cella ed ali. Tracce della peristasi sono individuabili nelle cd. basi *a*, *b*, *c* e forse *d*.

Mancano del tutto i dati sulla lunghezza del tempio, essendo le misure pervenute solo parziali. La lunghezza massima ricostruibile è di m. 36,22 [17]. Mancano altresì i dati sulla parte posteriore del tempio, per cui non si può dire se era periptero.

Nella ricostruzione proposta non hanno trovato posto tutti gli elementi a disposizione. Tra questi il filare D, il cui spessore, di cm. 42, è simile a quello dei filari E ed F, escluso il rinforzo esterno; l'identità delle dimensioni indurrebbe a ritenerlo pertinente all'impianto del tempio. Differisce invece dagli altri filari, per le misure, quello B, che misura poco più di 2 piedi, come il dente del filare E che, prolungato, andrebbe ad incontrare i filari A, B e C. Di questo dente sarebbe importante riuscire a determinare il rapporto con il filare E, per verificare la pertinenza a questa fase del tempio.

[16] De Waele 1981, pp. 34 e 58.
[17] Mingazzini 1938, col. 697.

Di nessun aiuto è l'analisi dei blocchi, che sembrano tutti appartenere allo stesso tipo di tufo.

Come si è chiarito all'inizio, il limite di questa ricerca è dato dall'impossibilità di verificare i dati editi. È possibile che anche le misure da lui indicate debbano essere riviste, avendo la possibilità in futuro di svolgere ricerche sul posto; ciò che comunque dovrebbe rimanere valido è il rapporto stabilito tra le varie parti.

L'unico elemento interessante che si può ricavare dai dati di scavo è quello che il materiale architettonico è stato rinvenuto all'esterno della platea e ciò avvalora l'interpretazione proposta. Esso fu rinvenuto prevalentemente lungo il lato ovest, nell'area antistante la platea e, a nord della struttura, nelle immediate vicinanze del rudere. Le antefisse a testa femminile con nimbo vengono in massima parte dal lato nord corrispondente ad uno dei lati lunghi del tempio; più equamente distribuite tra i due rinvenimenti sono quelle a palmetta e quelle dedaliche [18].

Il tipo di tempio ricostruito per pianta e decorazione può essere datato all'ultimo quarto del VI sec. a.C.

Nella ricostruzione che qui si propone, oltre al confronto con edifici tardo-arcaici, come il tempio I di Satricum, vale l'osservazione che strutture di tale complessità non sono attestate nell'area campano-laziale prima della metà del VI sec. a.C. [19].

A questa fase sarebbero pertinenti le antefisse a testa femminile con nimbo nelle varianti più antiche riscontrate a Marica [20] e l'*antepagmetum* a palmette e fiori di loto [21]. La decorazione architettonica avrebbe poi avuto rifacimenti e restauri, come documentano i tipi ritrovati.

Da questa ricostruzione restano fuori i tipi più antichi delle terrecotte architettoniche ritrovate, vale a dire le antefisse a testa dedalica e parte di quelle a palmetta. Visto che la frequentazione del santuario è attestata in epoca anteriore al tempio individuato, come dimostrano i votivi rinvenuti, ritengo che si possa avanzare l'ipotesi della presenza di un edificio più antico con una decorazione in parte costituita dalle terrecotte in questione.

Allo stato attuale delle conoscenze non è possibile individuare traccia sicura di tale edificio, il quale, visto che dette terrecotte sono state trovate insieme ai tipi più recenti, doveva molto probabilmente sorgere nello stesso sito o comunque non molto lontano. Risposta potrebbe venire solo da ulteriori indagini sul posto; punto di partenza potrebbe essere l'analisi di quelle parti che non rientrano nella ricostruzione proposta, come ad esempio il filare B.

[18] Mingazzini 1938, coll. 705, 717 e 718.
[19] Colonna 1984, p. 402.
[20] Mingazzini 1938, col. 737.
[21] Colonna 1980-81, p. 160.

Abbreviazioni supplementari:

Colonna 1980-81	= G. Colonna, ' La Sicilia e il Tirreno nel V e IV sec. a.C. ', in ' Atti del V Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Antica ', in *Kokalos* 26-27, 1, 1980-81.
Colonna 1984	= G. Colonna, ' I templi del Lazio fino al V sec. a.C. compreso ', in *Archeologia Laziale* 6, 1984.
De Waele 1981	= J. De Waele, ' I templi della Mater Matuta a Satricum ', in *Meded* 43, 1981.
De Waele 1982	= J. De Waele, ' Satricum nel VI e V sec. a.C. L'architettura templare ', in *Archeologia Laziale* 4, 1982.
Melis 1985	= F. Melis, ' Modello di ricostruzione del tempio B ', in *Santuari d'Etruria*, ' Catalogo della Mostra ', Milano 1985.
Mingazzini 1938	= P. Mingazzini, ' Il santuario della dea Marica alle foci del Garigliano ', in *MonAnt* 37, 1938.

SU UN GRUPPO DI FOCULI ETRUSCHI CON DECORAZIONE ORNAMENTALE DIPINTA IN NERO. A PROPOSITO DI ALCUNI FRAMMENTI DA CHIANCIANO TERME

Giulio Paolucci

I recenti scavi nella necropoli in località La Pedata presso Chianciano Terme hanno (ri)messo in luce venti tombe a camera in gran parte saccheggiate da scavi di rapina del secolo scorso [1] anche se in ognuna è stato possibile recuperare resti dei corredi funerari: in particolare nelle tombe 1 e 2 sono state rinvenute alcuni parti di foculi con decorazione ornamentale a vernice nera priva di incisioni, oggetto di questa nota.

I bracieri dovevano essere di forma rettangolare con orlo piano ingrossato verso l'esterno; apertura semicircolare sul lato anteriore del tutto simili agli esemplari di bucchero e in argilla acroma proveniente dall'area chiusina.

La superficie piana dell'orlo è ornata da tratti alternati a sottili linee, mentre quella esterna, a profilo convesso, è verniciata in nero. Le pareti esterne dei due foculi da Chianciano Terme sono decorate da una doppia serie di foglie d'edera con viticcio a voluta disposte alternate, negli spazi di risulta file irregolari di punti. All'attacco inferiore della parete è una stretta fascia orizzontale a vernice nera. La superficie interna, non verniciata, presenta tracce evidenti dello stampo costituito da una cassaforma di legno.

Questi frammenti di Chianciano Terme possono essere attribuiti alla stessa officina finora non riconosciuta, di un ristretto gruppo di foculi, i quali presentano caratteristiche tecniche, come l'argilla e la vernice, assai omogenee, oltre ad analoghe decorazioni ornamentali dipinte o applicate.

* Si ringraziano i Direttori dei Musei che hanno cortesemente fornito la documentazione fotografica.

[1] Cfr. Paolucci 1992, pp. 11 ss.; cfr. anche G. Paolucci, *Il territorio di Chianciano Terme dalla preistoria al medioevo*, Roma 1988, pp. 67 ss.

E. Tréziny, Autour de la fondation de Poseidonia.

This article proposes a critical re-examination of often-cited texts referring to the foundation of Poseidonia to the cult of Poseidon in the territory of Poseidonia and to the role of the Trezenians and of the Phocaeans in the region.

1. The temple of Poseidon, which apparently was not located in Poseidonia itself, is often thought, on the basis of a passage of Lycophron's *Alexandra*, to have been situated on the promontory of Agropoli. It is clear from the sources, instead, that this cult, if it ever existed, was located either on the Punta Licosa or on the homonymous island.

2. Likewise, Strabo's well-known passage on the foundation of Poseidonia does not refer to a double colonial foundation (Agropoli *then* Poseidonia, or Agropoli *and* Poseidonia), but probably relates the existence, on the site of Poseidonia, of a later, doubtlessly indigenous town.

3. Finally, the textes mentioning a " Massaliotic Italy " or a " Massalia of Italy " must be regarded very critically, as J. Brunel has already proposed. The role played by the Phocaeans or by Trezenians in the history of Poseidonia seems to have been exaggerated, to say the least.

C. Ampolo, Onomastica e mobilità sociale: da *Strinpon* a *Stremponius*. A proposito della iscrizione di Pontecagnano.

The Greek inscription of Pontecagnano (tomb 2706; end of the VI cent. B.C.) contains, among other things, the name Strinpon. This personal name, probably Greek, gave origin in Lucania to the Latin family name Stremponius It is possible to reconstruct a passage from Greek to Oscan, and then to Latin. More important, these onomastic transformations reflect either the phenomenon of horizontal social mobility, or that of the adoption of names of Hellenic origin on the part of local populations, and help to understand the interaction between Achaean colonies and Italic populations.

E. Laforgia, Nuove osservazioni sul tempio di Marica.

In this study, a new interpretation of the Archaic ruins of the temple of Marica is proposed.

Mingazzini and Pfister (*MonAnt*, 1938) reconstructed it as an Italic temple with pronaos and opisthodome.

It is here suggested, instead, that it should be reconstructed as a Greek-style temple, on the basis of the fact that the facing is of the same type found in contemporary Greek-style temples, notably the Pyrgi B and Satricum I temples.

The unit of measure used was the Attic foot, in this case of 29,2 centimeters, as in the latter temples.

This study is exclusively based on the text and plans found in Mingazzini and Pfister's publication, since a direct study of the ruins themselves is at present impossible.

G. Paolucci, Su un gruppo di foculi etruschi con decorazione ornamentale dipinta in nero. A proposito di alcuni frammenti da Chianciano Terme.

In the course of recent excavations in the Etruscan necropolis in La Pedata, near Chianciano Terme, fragments of *foculi* bearing a painted decoration have been brought to light in tombs 1 and 2. These foculi all come from a workshop active in the Chiusian territory between the end of the VI and the first decades of the V century B.C. Here specimens in bucchero, more common than the painted ones, where probably also made; the painted *foculi* were presumably made for a restricted market within the Chiusian territory.

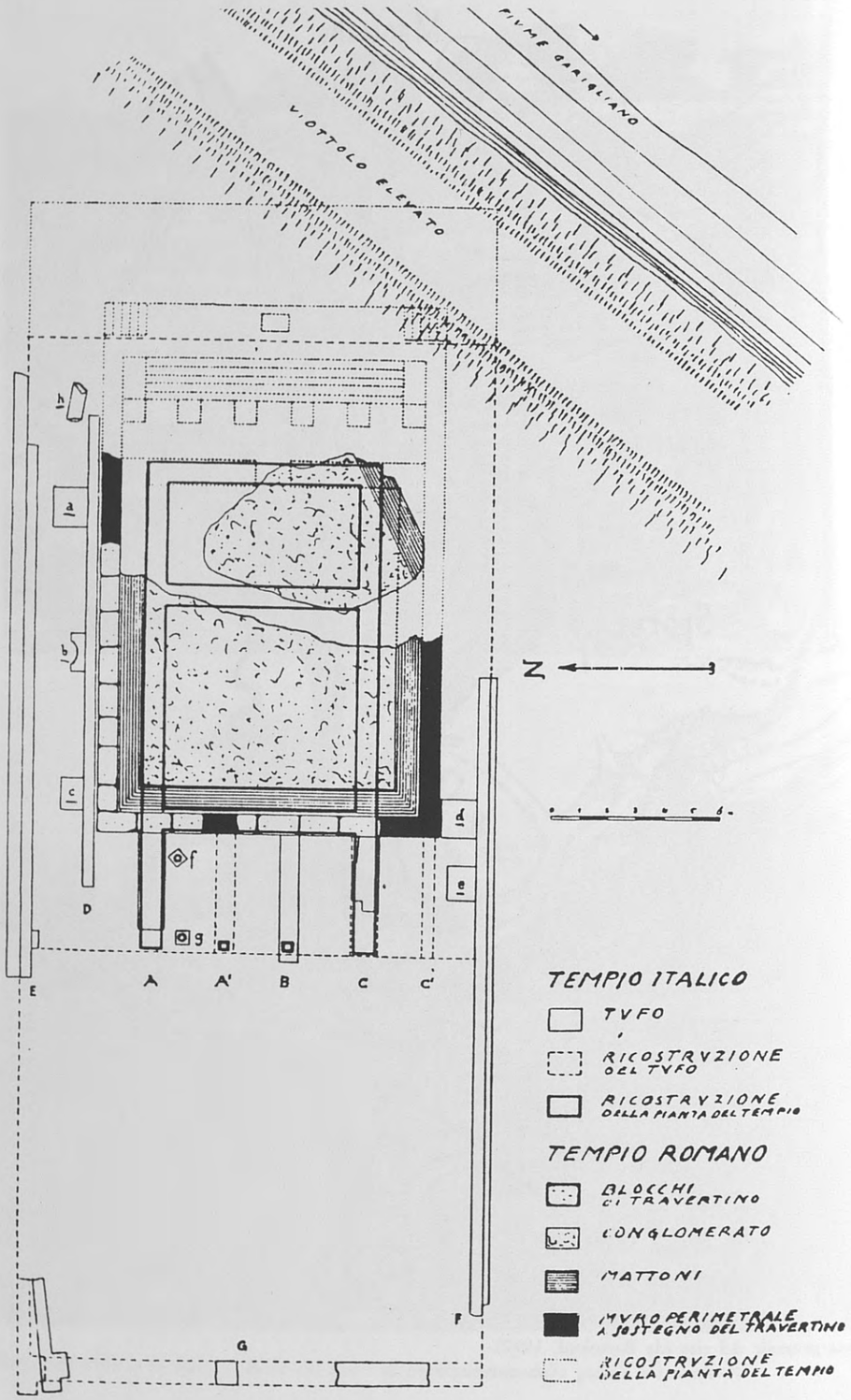
S. Sarti, Gli strumenti musicali di Apollo.

The image of Apollo as a musician played an important role in the iconography of Attic vase-painting. The god is usually depicted playing the *kithara* or the *lyra*. These two musical instruments differ from one another in both morphology (size, sonority and type of sound-box) and function: the *kithara* was, in fact, the instrument of professional musicians, whereas the *lyra* was of more widespread use.

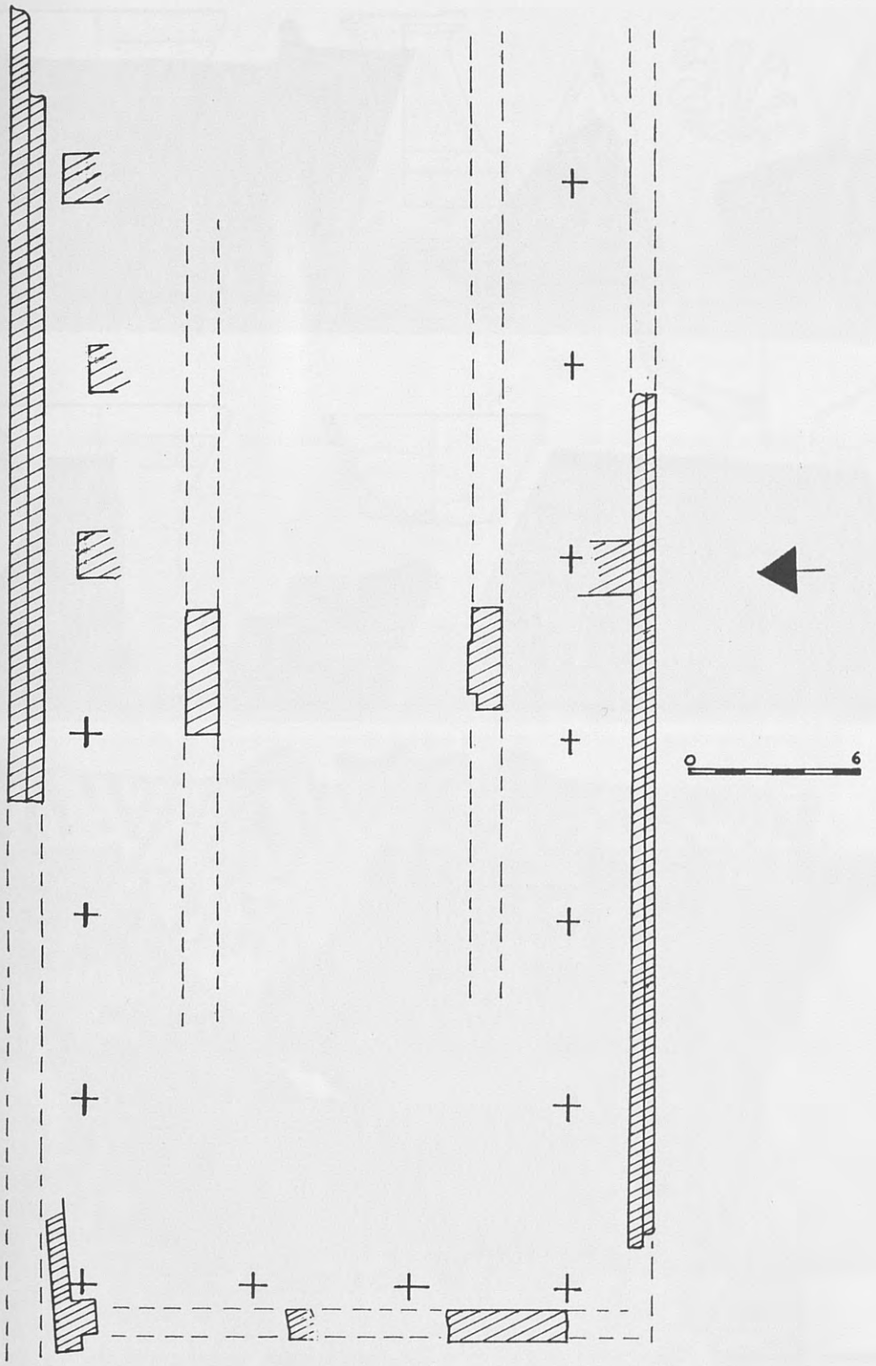
The representation of Apollo as a musician, playing one or the other of these two instruments, is probably fraught with meaning. By examining Attic iconography of the 6th and 7th centuries in the light of contemporary musical practice, it is possible to interpret specific scenes, such as those, found in 5th century icongraphy, of Apollo holding a *phiale* and *kithara* simultaneously, and of Marsyas playing Apollo's instruments, instead of his own *aulos*.

A. Storchi Marino, C. Marcio Censorino, la lotta politica intorno al pontificato e la formazione della tradizione liviana su Numa.

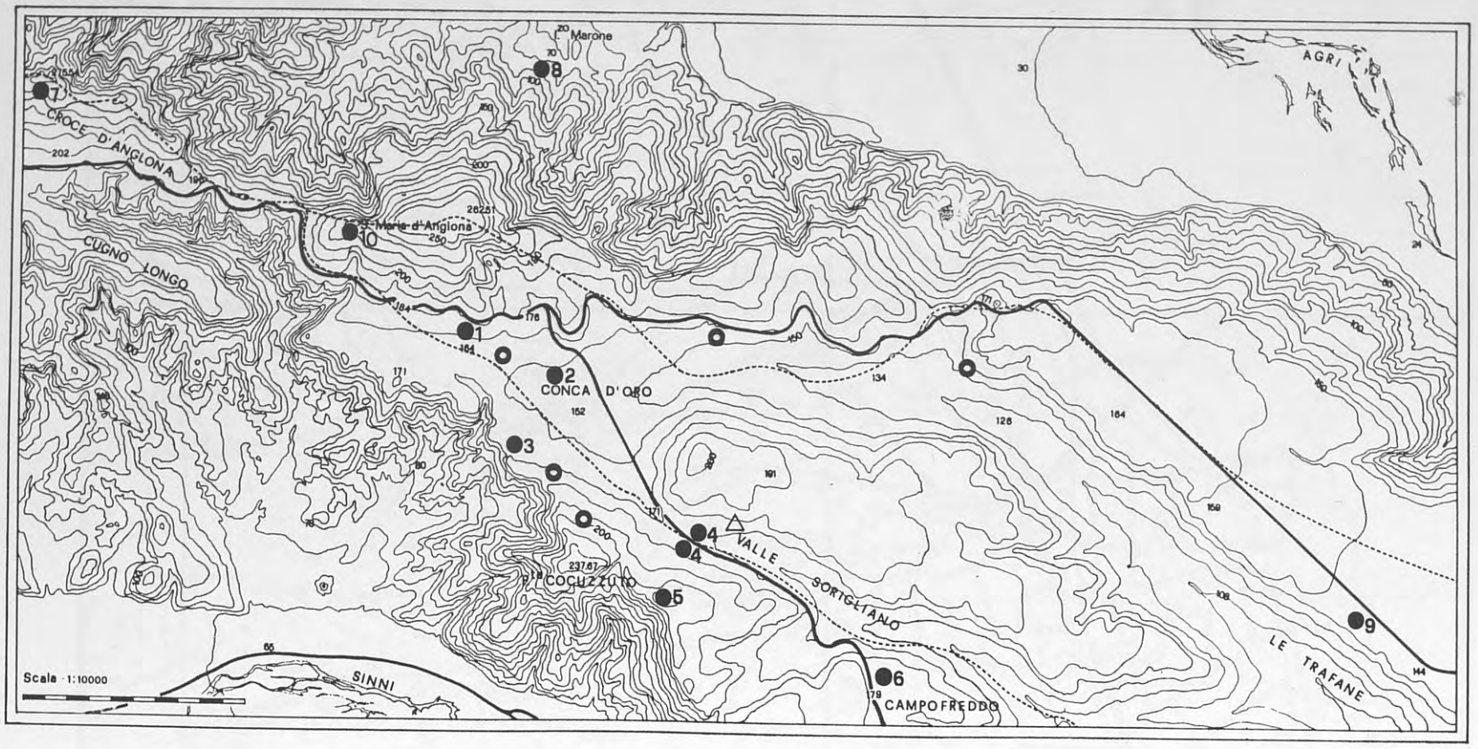
Livy's tradition on Numa (Liv. I 18-21) reveals links with Marcian family traditions and with the pontificate, and reflects aspects fo the political struggle of the end of the IV century. I analyze here the whole of the tradition regarding the Marcii, and especially C. Marcius Rutilus Censorinus and the political group



Pianta dello Pfister (da *MonAnt* 37, 1938).



Ipotesi ricostruttiva (*dis. Laforgia-Mazzarella*).



Topografia di Santa Maria d'Anglona (1:10.000). Rielaborazione della planimetria (da S. Bianco, in Policoro 1991); dis. R. Losito.
1) Conca d'Oro - prop. di Pierro, 2) Conca d'Oro - prop. Urso, 3) Conca d'Oro - prop. Romano/Calciano, 4) Valle Sorigliano, 5) Cocuzzolo Sorigliano, 6) Campofreddo, 7) Croce d'Anglona, 8) Iazzo Marone, 9) Trafane, 10) Necr. Malnati 1984.
Cerchietto non campito: rinvenimenti sporadici. Triangolo: fattoria arcaica. La linea continua indica il tracciato delle strade moderne; la linea tratteggiata quello dei tratturi individuati dal Quilici.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI OTTOBRE MCMXCIII
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI